

Ap 21,3-5: Saranno i suoi popoli

Giovanni contempla il cielo nuovo e la nuova terra e la discesa dal cielo della nuova Gerusalemme. La visione viene interpretata da una voce. Il mondo di Dio diventa anche il mondo dell'uomo. Si tratta della situazione finale, escatologica, vista però in rapporto con la situazione attuale, con un riferimento particolare all'assemblea liturgica, in cui la chiesa è e si percepisce come la "fidanzata". Al v. 9, la fidanzata diverrà la sposa: è il livello escatologico allo stato puro, visto e considerato in se stesso.

³Udii allora una voce potente che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro. ⁴E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi non vi sarà più la morte, né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». ⁵E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Analisi di alcuni termini¹

3 : E udii : udire in rapporto con vedere (« ecco » di 3b e del v 1).

una voce potente: lett.: una voce grande. Non in senso acustico, ma per importanza. Essa deriva dal trono, "simbolo della capacità decisionale di Dio attuata nella condizione della storia" (U. Vanni). La voce grande dal trono (v. 3) viene personalizzata al v. 5: sembra da riferire a Dio stesso.

Ecco la tenda : nell'Antico Testamento, la tenda era abitazione sia di Dio che degli uomini. Quest'immagine, applicata alla nuova Gerusalemme dice che essa, come un'unica tenda, è un'abitazione comune, condivisa da Dio e dagli uomini. Infatti il cielo, come abitazione esclusiva di Dio, non appare più, e neppure la terra: non esisterà che la città-donna, in una situazione di comunione paritaria con Dio e con l'agnello (cf. Ap 21,9-22,5).

saranno suoi popoli: gr. *laoi*. Qualche manoscritto ha il singolare, ma i manoscritti più antichi hanno il plurale che è la lettura più probabile². Per Ugo Vanni l'uso del plurale 'popoli' "indica un allargamento dell'alleanza dell'antico Israele a tutti i popoli. Tutti i popoli, a cominciare dai Giudei, attraverso Cristo costituiscono il nuovo popolo di Dio in continuità con l'antico". **4: E asciugherà**: l'autore l'aveva già detto in Ap 7,17.

5: E Colui che sedeva sul trono: "simbolismo antropologico che comporta un influsso attivo e direzionale da parte di Dio sulla storia" (U. Vanni).

Contesto biblico

Le parole della voce riecheggiano l'Esodo e i profeti. Gerusalemme nuova è presentata come la tenda di Dio, che richiama alla mente la tenda della Presenza di Es 25,8-22 e 36,8-34. In quella tenda Dio abiterà insieme con l'umanità, come prometteva, ad esempio, Ez 37,27 e 48,35. La presenza (*shekinah*) di Dio in mezzo al suo popolo si è realizzata con l'incarnazione (Gv 1,14) e trova nella Gerusalemme celeste il suo compimento.

"Io sarò il loro Dio" richiama la formula del patto frequente nei profeti (cf. Ger 24,7; Ez 11,20; Zc 8,8). L'idea del patto è arricchita da quella dell'Emmanuele, "Dio con noi" (in ebr. 'Immanu 'El: cf. Is 7,14; Mt 1,23b; Ap 20,3) e variata con il plurale "popoli" (*laoi*).

¹ Bibliografia utilizzata : BIGUZZI, GIANCARLO, *Apocalisse. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2005, pp. 350ss; LANCELOTTI, ANGELO (a cura di), *Apocalisse*, Nuovissima Versione della Bibbia, Paoline, Roma 1975, p. 164; VANNI, UGO, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, EDB, Bologna, pp. 254-266.

² Il singolare è probabilmente un'assimilazione alla formula anticotestamentaria, soprattutto a Ez 37,27. Il plurale si trova nei codici maiuscoli Sinaitico, Alessandrino, 046, in alcuni codici minuscoli, in Ireneo di Lione e pochi altri.

I benefici che Dio apporterà ai popoli (v. 4) richiamano Is 25,8 (chiamata “Apocalisse di Isaia”):

“Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato”³.

Tuttavia, osserva U. Vanni, Is 25,8 “viene rielaborato dall’autore secondo il suo stile: si ha, nell’Apocalisse rispetto al modello ispiratore di Isaia, uno spostamento significativo dell’ordine che determina un ritmo nuovo, altamente drammatico; si ha pure un allargamento di prospettiva analogo a quello rilevato nel versetto precedente: ciò che era detto del popolo d’Israele viene esteso a tutto l’insieme del nuovo popolo di Dio ed è maggiorato”.

Composizione

Ecco il testo nella sua composizione e in una traduzione letterale, di studio.

³ E udii una voce grande dal <i>trono</i>	che diceva:
«Ecco la tenda di Dio con gli uomini.	E si attenderà con loro
ed essi saranno suoi popoli	ed egli, il Dio con loro.
⁴ E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi	e la morte non sarà più,
né lutto né grido né affanno non sarà più,	perché le <i>prime cose</i> sono andate».
⁵ E disse il sedente sul <i>trono</i> :	«Ecco, io faccio nuove <i>tutte le cose</i> »;

Piste di interpretazione

Un mondo nuovo: ove passa il soffio vivificatore di Dio; più, dove egli stesso è presente, vive con gli uomini, sarà quello che fin dalla Genesi aveva annunciato: un Dio che ama stare con gli esseri umani che ha creato. Farà una tenda non più separata, come nell’Antico Testamento, ma unica.

Dove l’uguaglianza è piena. Questi esseri umani apparterranno tutti a Dio, che sarà il Dio di tutti. Tutti avranno fatto esperienze umane simili, fatte di lacrime, lutto grida e affanno. Tutti riceveranno vita abbondante presso di lui, personalmente (“uomini”) e come gruppi (“popoli”).

Dove le differenze rimangono. “Giovanni di Patmos non pensa dunque alla fusione e all’annullamento delle molte etnie in un unico popolo di Dio, ma invece riconosce a ognuna di esse un’identità distinta e perdurante fin dentro al mondo escatologico”⁴, scrive G. Biguzzi parlando di “audace innovazione ecclesiologica” di Giovanni⁵. Dio sarà un Dio dei popoli: un Dio non violento che non omologa tutti, che lascia essere nella varietà che dunque è positiva.

Un regno che comincia ora. “Tutto questo – scrive U. Vanni -, si realizzerà pienamente nella fase terminale, strettamente escatologica. Ma la creazione di Dio esercitata tramite Cristo nella storia è già in atto. Un occhio attento potrà cogliere qualche elemento, intravedere delle gemme di una fioritura: la pressione del dinamismo della risurrezione di Cristo si fa già sentire nel superamento della violenza, dell’ingiustizia, perfino della mortalità che gli uomini devono realizzare”.

Piste di riflessione

³ Cf. anche Is 35,10; 65,19.

⁴ Giancarlo Biguzzi, o.c., p. 352.

⁵ Modificata probabilmente da antiche versioni, come la Vetus Latina e la Vulgata.

1. Leggi più volte, attentamente il testo.
2. Ci sono parole che ti colpiscono? Ci sono parole che si ripetono? Che si oppongono?
3. Quali le caratteristiche della vita promessa, qui annunciate?
4. Quale messaggio del testo per noi oggi?
5. Che luce getta sulle nostre relazioni comunitarie?
6. Che luce getta sul nostro apostolato?
7. Che cambiamento richiede a me come persona? A noi come comunità?

Prega... contempla... vivi.